



# Naturopa

*Naturopa*, rivista illustrata del Centre Naturopa del Consiglio d'Europa.  
 Direttore responsabile: Hayo H. Hoekstra.  
 Ogni informazione su *Naturopa* e sul Centre Naturopa può essere richiesta al Centro o alle agenzie nazionali:  
 - Centre Naturopa, Conseil de l'Europe, BP 431 B6 F-67006 Strasbourg Cedex  
 - Dr.ssa E. Mamone, Ministero dell'Agricoltura, Ufficio Relazioni Internazionali, via XX settembre, 18 - 00187 Roma.

Articolo tratto da *NATUROPA*, n° 44, 1983  
 Ed. Centro europeo per la conservazione della natura  
 Consiglio d'Europa, Strasbourg.

## IL MONDO AFFASCINANTE DELLE RIVE E COSTE

Fulco Pratesi

Provate a pensare: «il mare». L'immagine che vi verrà alla mente non sarà certo quella dei grandi marosi oceanici o delle distese pelagiche: il «mare», per voi e per me, è quella sottile linea di sabbia ove le onde si frangono, donano il loro festone di candida spuma, se lo riprendono, tornano ad incalzare.

Provate a pensare al lago: ed ecco la riva di ciottoli o canne ove il lento respiro delle acque si frantuma in mille piccoli sorrisi di luce.

Provate a pensare al fiume, al ruscello, al torrente: anche in questi casi l'immagine è quella delle rive cinte di salici e pioppi, dei massi muscosi lambiti dai flutti, delle fioriture dorate dei gigli d'acqua. Le rive, come dice uno slogan del WWF Italia, non sono la fine della terra ma il punto meraviglioso di contatto tra le acque e il suolo.

### Tra l'acqua e la terra ferma

La costa, la riva, il litorale, la sponda, confini sempre uguali e sempre mobili tra il mondo liquido e

quello solido sono, tra i tanti ambienti del nostro pianeta, «le zone ecologiche più ricche di contenuti e di diversità biotiche», come si esprime un documento del Consiglio d'Europa nel lanciare una grande campagna per la salvezza delle rive. Se il mare aperto e i grandi laghi ci appaiono come infinite distese azzurre bellissime ma deserte, nella delicata e sensibile cerniera rappresentata dalle rive si concentra una vita varia e ricchissima.

Non a caso è proprio nelle acque basse e ribollenti di gas e scariche elettriche di qualche arcaica costiera che si è formata la prima cellula di vita capace di riprodursi.

E non a caso è proprio nel passaggio dal mare alla terraferma di cui la riva è l'obbligatorio scenario, che l'evoluzione delle specie animali ha compiuto il suo balzo più significativo.

E infine il fatto che lo stesso corpo umano sia per lo più privo di peli come quello di molti mammiferi marini, che la rada peluria sia orientata secondo le leggi dell'idrodinamica e che nell'uomo non esista l'avversione per l'acqua comune negli altri antropomorfi, han fatto pensare a qualche zoologo che nella



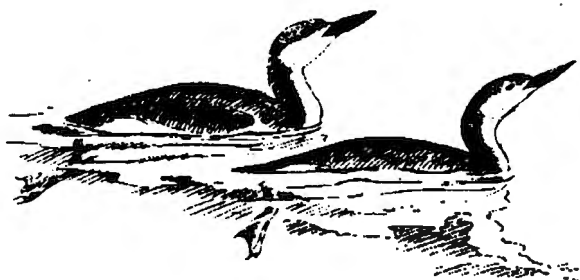
*Calystegia  
soldanella*



*Eryngium  
maritimum*



Uria



Srolaga mezzana e strolaga minore

storia del genere umano vi sia stato un periodo di tempo non trascurabile legato strettamente alle coste e all'acqua. Basta pensare alle incredibili concentrazioni estive sulle spiagge di tutto il mondo per capire come questa ipotesi non sia del tutto peregrina.

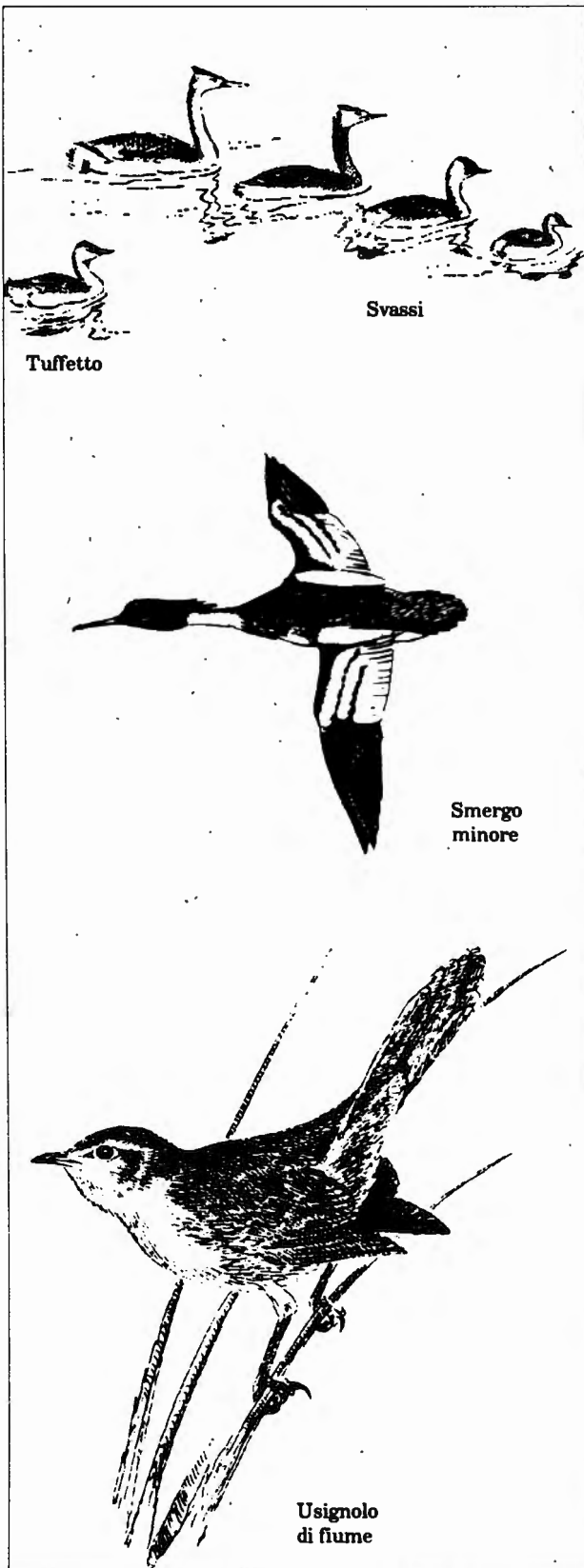
La vita del mare e dei laghi si concentra, come abbiamo detto, in prossimità delle coste. Cristoforo Colombo ed altri grandi navigatori del passato si consideravano prossimi alla meta quando il mare cominciava ad essere cosparso di alghe e quando i primi gabbiani comparivano all'orizzonte.

### Una densità di vita incredibile

Compressi come sono tra un entroterra ove le attività umane hanno cancellato quasi del tutto le tracce della natura originaria e l'azzurro deserto liquido, gli ambienti costieri presentano una densità di vita impensabile altrove: sulle spiagge le piante pioniere, dall'ammofila (*Ammophila arenaria*) al calcatreppolo (*Eryngium maritimum*), dalla soldanella (*Calystegia soldanella*) al giglio di mare (*Pancratium maritimum*) consolidano le sabbie incoerenti e danno luogo ai cespugli delle dune come il ginepiro (*Juniperus* sp.) e l'eleagno (*Elaeagnus angustifolia*) di svilupparsi; sulle scogliere battute dai flutti ad una piuttosto esangue flora rupestre si accompagna una multicolore e ricca fauna sommersa: anemoni di mare e attinie, spirografe e spugne, gasteropodi e bivalvi, alghe e fanerogame, pesci e crostacei, molluschi e altri invertebrati rendono i primi metri della falesia al di sotto della superficie un incredibile e splendido mosaico di forme, di colori, di movimento.

Ma tra tutte le specie animali che sulle coste trovano rifugio, dai rettili (e penso alle grandi tartarughe marine che qui depongono le loro uova) ai mammiferi (come la ormai rarissima foca monaca che nelle grotte costiere si riproduce o la lontra timida abitatrice delle rive fluviali) sono gli uccelli a dare a questi ambienti il loro maggior valore.

Innanzitutto la scogliera. Non esiste, credo, al mondo, uno spettacolo più suggestivo in fatto di uccelli, delle concentrazioni che si verificano, in tempo di nidificazione, sulle falesie rocciose dei mari del Nord Europa. Intere isole o pareti precipiti a picco su mari plumbei (ma ricchi di pesce), si ammantano, in primavera, del tessuto palpitante e vivo di milioni di uccelli marini.



Nei pendii erbosi che si perdono sull'orlo dei precipizi nidificano in profonde tane i multicolori pulcinella di mare (*Fratercula arctica*); su esigui ripiani della roccia i grandi e massicci fulmari (*Fulmarus glacialis*) depongono le uova; le urie (*Uria* sp.) e le gazze marine (*Alca torda*) popolano bianche e nere le cornici di pietra e oscurano il cielo con il battito delle loro ali. Da cavità e sporgenze risuona acuto il richiamo dei gabbiani tridattili (*Rissa tridactyla*); sugli isolotti rocciosi le magnifiche e candide comunità delle sule (*Sula bassana*) allevano i giovani ed esplicano tutti i complicati riti del loro cerimoniale riproduttivo; più in basso, sui massi che si ergono a poca distanza dai marosi e nelle cavità della parete i nidi scomposti e sporchi dei cormorani (*Phalacrocorax carbo*) e dei marangoni dal ciuffo (*P. aristotelis*), snelli e predaci pescatori subacquei. E poi l'infinita e chiassosa stirpe dei gabbiani (*Larus argentatus*) dei mugnaiacci (*L. marinus*), delle rondini di mare (*Sterna* sp.) che popola ogni luogo rupestre e marino.

Sulle spiagge sabbiose beccacce di mare (*Haematopus ostralegus*) e volpoche (*Tadorna tadorna*) corrieri (*Charadrius* sp.) e foche battono i siti meno frequentati e alterati dalla mano dell'uomo.

### Un regno per molte specie

Ma esistono uccelli, che in italiano si chiamano appunto «uccelli di ripa (o di riva)» che delle rive e delle coste basse fanno il loro regno esclusivo.

Gli arenili infatti ma soprattutto le immense aree litoranee ove una possente escursione di marea lascia scoperta a periodi alterni grandi fasce di bassofondi emersi, costituiscono per un gran numero di uccelli contraddistinti in genere da zampe e becchi lunghi e sottili, un luogo ideale per la ricerca del cibo. Provate ad osservare una spiaggia, un estuario, una laguna a bassa marea: decine e decine di uccelli vi razzolano intenti e determinati: la beccaccia di mare fruga con il grande becco rosso a scalpello tra le valve dei mitili e delle ostriche lasciate in secca, il voltapietre (*Arenaria interpres*) rovista tra i ciottoli cercando piccoli crostacei, pittime (*Limosa* sp.) e piovanelli (*Calidris* sp.), corrieri e chiurli (*Numenius* sp.) perforano il fango e la sabbia con i loro becchi a caccia di vermi, bivalvi, crostacei.

E non mancano animali di maggior mole: come le grandi e rare oche colombaccio (*Branta bernicla*) che si alimentano nei grandi bassifondi fangosi, le volpoche, e, poco più al largo, le anatre marine come la

moretta codona (*Clangula hyemalis*), gli svassi (*Podiceps* sp.), gli edredoni (*Somateria mollissima*), gli orchi marini (*Melanitta* sp.).

Ma poi tutte o quasi le anatre selvatiche, in fase di migrazione o di svernamento sostano per periodi più o meno lunghi, nelle acque costiere: vuoi per nutrirsi [come gli smerghi (*Mergus* sp.)] vuoi per sfuggire ai fucili dei cacciatori che le attendono nelle paludi e negli stagni dell'entroterra.

Infine le strolaghe (*Gavia* sp.) grandi e abili uccelli pescatori, che lungo le coste trascorrono tutta la vita eccetto il breve tempo della loro riproduzione.

Ma le rive fluviali e lacustri non sono da meno: è solo nelle rive sabbiose dei fiumi che il topino (*Riparia riparia*) (il cui nome stesso garantisce l'attaccamento a questo ambiente) si scava il nido; è negli argini fangosi che anche il martin pescatore (*Alcedo atthis*), altro uccello ripario, depone le uova in una profonda tana; è sulle rive di ciottoli e di sabbia che le rondini di mare (*Sterna hirundo*) e il corriere piccolo (*Charadrius dubius*) depongono le loro mimetiche uova; è sui rami flessibili dei salici che sorgono sulla sponda che il pendolino (*Remiz pendulinus*) intesse il suo fantastico nido; è infine nella folta vegetazione riparia che la ormai rarissima lontra trova rifugio.

## Gli ultimi baluardi della natura sono minacciati

Ma, come concentrano la vita, così le coste e le rive sono anche i luoghi ove si danno convegno tutti i segnali di morte: i rifiuti, il petrolio, i veleni, che nelle acque aperte non sono visibili, quando raggiungono la terra si espongono in tutta la loro orribile evidenza: ecco il petrolio che si raggruma in lerci ammassi e convoglia sulla battigia gli uccelli invischiati; ecco i rifiuti di plastica che ingombrano gli arenili e formano un orrido gran pavese sui rami delle rive; ecco l'inquinamento fognario che causa eutrofizzazione manifestarsi nelle acque rivierasche con fioritura di alghe, moria di pesci, crostacei e molluschi, odori nauseabondi; ecco che l'aerosol marino carico di detersivi spruzzato sulla chioma dei pini mediterranei ne causa l'inaridimento e la morte; ecco gli ammassi fetidi di schiuma che orlano le rive di laghi e di fiumi.

In definitiva le coste e le rive, ultimo baluardo della natura respinta ormai in riva all'azzurro deserto dal frenetico espandersi dell'uomo e delle sue attività, sono oggi, più di ogni altro ambiente, il testimone evidente e muto della morte che avanza. Ed è lì, e il Consiglio d'Europa l'ha capito, che si deve combattere l'ultima battaglia per tutelare ciò che resta del luogo in cui la vita stessa ha avuto inizio.

